

RELAZIONE DI CRISTINA MARCHETTI PER “ASSOCIAZIONE VITTIME DELLA CACCIA”.

ATTI DELLA CONFERENZA STAMPA DELL’8 FEBBRAIO 2017 A ROMA.

## **FAUNA SELVATICA E CONVIVENZA SOSTENIBILE - GESTIONE SCIENTIFICA DELLA NUTRIA**

La Nutria (*Myocastor coypus*) è un roditore semiacquatico originario della sub-regione patagonica del Sud America e delle aree temperate del Cile e dell’Argentina. La Nutria è naturalizzata in varie zone del globo nelle quali è stata introdotta all’inizio del 1900 e allevata essenzialmente per la produzione di pellicce. Con la chiusura delle attività che si basavano sullo sfruttamento delle carcasse di questi animali, i soggetti sopravvissuti e presenti negli allevamenti al momento della dismissione, sono stati liberati nell’ambiente circostante e qui la Nutria è perfettamente integrata, circostanza dimostrata dal fatto che è stata in grado di espletare le attività comportamentali proprie della specie colonizzando vasti territori adiacenti ai corsi d’acqua naturali o artificiali. In Italia, recenti modifiche normative hanno escluso la Nutria dal regime di protezione delle specie selvatiche e quindi da una parte delle tutele previste dalla legge 157/92. Tuttavia, la loro gestione recentemente è stata riportata ai sensi dell’art. 19 della citata legge sulla protezione della fauna selvatica: l’articolo obbliga all’utilizzo prioritario delle metodologie ecologiche - proposte e valutate dall’ISPRA - e solo dopo averne dimostrato l’inefficacia, è possibile procedere ad abbattimenti ad opera di figure specifiche. In Italia il quadro rimane piuttosto frammentato tra le diverse realtà territoriali, tuttavia il controllo della Nutria si effettua generalmente ignorando la legge 157/92 art. 19, e quindi con abbattimenti, esercitati senza alcun criterio scientifico, senza pianificazione, senza obbligatoria e preventiva applicazione dei metodi ecologici i quali, a loro volta, appaiono non sufficientemente studiati. Per affrontare in modo opportuno la gestione della Nutria è indispensabile sia disporre di conoscenze fisiologiche ed etologiche della specie, sia impostare un approccio moderno alla fauna selvatica, quello della gestione scientifica e multidisciplinare che consente di leggere il fenomeno “Nutria” in un’ottica ecologica globale nell’ambito, principalmente, del territorio della Pianura Padana, il quale si è man mano allontanato dagli equilibri tipici di un ecosistema oggi agonizzante. La letteratura scientifica raccolta in una pubblicazione (Marchetti C. et al 2015) documenta in maniera scientifica i motivi per i quali è da ritenere impraticabile l’eradicazione della Nutria condotta per mezzo degli abbattimenti. I detrattori degli abbattimenti sostengono che le popolazioni di Nutria non accennano a ridursi e le conoscenze scientifiche danno una spiegazione esaustiva e facilmente comprensibile al fenomeno. Innanzitutto giova ricordare che

le amministrazioni non effettuano censimenti, che sarebbe più opportuno definire come stime della densità della popolazione, ma di volta in volta esibiscono numeri che non hanno supporto scientifico ma, con ogni probabilità, riflettono semplicemente un'impressione o un atteggiamento psicologico, lo stesso che porta ad attribuire alla Nutria anche scavi che non possono in alcun modo essere ricondotti alla specie in oggetto. La pratica degli abbattimenti rappresenta una soluzione a breve termine in quanto i territori diventati liberi vengono ricolonizzati in breve tempo da altri individui. Le Nutrie nuove arrivate scavano e costruiscono tane negli stessi posti dei loro predecessori. Koike F. et al. (2006) spiegano che ci sono tre condizioni in cui è possibile prospettare l'eradicazione di una determinata specie da un territorio, queste si realizzano quando:

- l'intervento avviene in stadi molto precoci dell'invasione e su un areale molto piccolo;
- l'ambiente è gestito in modo molto intensivo;
- quando il territorio da trattare ha un ben definito limite geografico come un'isola o quando la specie da eliminare ha strette esigenze di habitat.

Dunque appare ovvio che il contenimento del numero di individui deve essere basato sulla conoscenza delle esigenze di habitat in quanto sono note le modalità che la Nutria pone in essere al fine di aumentare la propria prolificità in funzione della disponibilità di ambiente e risorse trofiche; per chi volesse conoscerle nei dettagli si rimanda alla pubblicazione già citata (Marchetti C. et al. 2015). Parlando di Nutria l'ambiente a cui si fa riferimento è quello dei canali con le loro sponde in cui la Nutria scava la sua tana. E' necessario a questo punto sapere che la Nutria scava le sue tane comunemente in argini con pendenza dai 45° ai 90°. La tana assolve una duplice funzione: da un lato è rifugio contro i predatori, dall'altro protegge dal clima rigido, infatti, all'interno della tana la temperatura rimane costante ai 8-10°C. I canali e le sponde sono realizzati in sedimenti generalmente molto fini, il cui angolo di riposo è molto basso (< 30°), instabili ipso facto. Inoltre la periodica messa in asciutta aumenta la tendenza al franamento poiché l'argilla subisce variazioni fino al 40% in volume nei processi di idratazione e disidratazione. Altri fattori che impattano sulla stabilità degli argini sono il passaggio frequente, su capezzagne o strade arginali, di mezzi pesanti (trattori, mietitrebbie e altri mezzi agricoli; camion, automobili), gli sfalci e la distruzione degli arbusteti e delle alberature e i cambiamenti climatici in atto. E' più verosimile attribuire a tali sfalci la responsabilità della distruzione di nidi e di uova di uccelli piuttosto che ad una estremamente improbabile azione delle Nutrie che, secondo alcuni, si alimenterebbero di uova... Assieme agli sfalci, la semplificazione degli habitat e la conseguente assenza di nicchie ecologiche riduce infatti il numero di specie animali creando disequilibri e problemi di aumento numerico per alcune a discapito di altre. La Nutria è oggetto di abbattimento, non sempre autorizzato quantomeno nei metodi, soprattutto nell'ambito della Pianura Padana. La Pianura Padana è una pianura alluvionale

formata dai fiumi Po e Reno; essa un tempo era ricoperta di foreste nella sua parte più umida (bassa pianura) e da brughiere nella sua parte più arida (alta pianura), con zone paludose abbondanti nell'area deltizia. Oggi, in conseguenza dell'antropizzazione spinta e della necessità di suolo per le attività umane, pochissimo rimane di quell'ambiente originario, ricco serbatoio di biodiversità. Oltre il 70% della Pianura Padana è sfruttato per l'agricoltura e la zootecnia e risente pesantemente degli impatti negativi di queste attività intensive; inoltre, le progressive bonifiche del territorio hanno portato ad una regimazione pressoché totale delle acque e alla scomparsa di molte tipologie di ambienti naturali un tempo presenti (paludi salmastre e di acqua dolce, boschi igrofilo, foreste planiziali, ecc..). La necessità di drenaggio delle acque, utilizzate anche per scopi irrigui, ha portato all'utilizzo di una fitta rete di canali e scoli che si estende come una ragnatela sull'intero territorio padano. Questi canali, di concezione tardo-ottocentesca, sono costruiti, utilizzati e gestiti come semplici tubi collettori e questo ha portato ad una serie di gravi scompensi ambientali e problematiche ecologiche. Gli alvei sono scavati con semplici sezioni trapezoidali le cui sponde sono caratterizzate da inclinazione elevata (sempre  $>$  di  $45^\circ$ ); la vegetazione riparia è minima e viene regolarmente sfalciata per favorire i deflussi. In molte aree rurali gli scolmatori delle acque reflue arrivano direttamente nel sistema idrico; allo stesso modo, nei canali si raccolgono le acque di scolo dei campi con il loro carico di Nutrienti e composti chimici derivati dalle attività agricole. La gestione dei Consorzi di bonifica prevede la messa in asciutta periodica dei canali nei periodi autunno-invernali, con conseguenti danni per gli ecosistemi acquatici e mancata diluizione degli scarichi. Le dirette conseguenze di questa situazione sono state una progressiva diminuzione degli habitat e della biodiversità, in cui l'arrivo della Nutria e delle altre IAS è solo l'ultimo dei fattori. I canali oggi abitati dalla Nutria sono presentati al suo arrivo come luoghi caratterizzati da estrema semplificazione degli habitat e scarsissima resilienza, privi della quantità e diversificazione di specie che avrebbero certamente contribuito al suo contenimento. Gli impatti negativi della presenza della Nutria sugli ecosistemi si inseriscono di fatto su una base già compromessa in cui gli spazi naturali sono ridotti al minimo, le coltivazioni praticate spesso fin sul ciglio dei canali e la distruzione delle essenze vegetali realizzata in modo sistematico a servizio della ricerca della massima resa agricola. Il contenimento numerico del *Myocastor coypus* è basato principalmente mediante interventi sull'ambiente e, in casi particolari/funzionali, direttamente sugli animali (sterilizzazione chirurgica, immunocontraccezione, feromoni). Gli interventi diretti all'ambiente consistono nella riqualificazione geomorfologica ed ecologica dei canali irrigui e di scolo e nell'inserimento di reti metalliche a maglia fitta in uno scavo realizzato nel terrapieno parallelamente al corso d'acqua nei casi in cui non è praticabile l'intervento di rimodellamento del canale. Gli interventi sugli animali rivestono un ruolo funzionale e marginale e comprendono la

sterilizzazione chirurgica (gonadectomia e/o ovarioisterectomia), immunocontraccezione e utilizzo di feromoni distribuiti sul territorio. Non è noto se chi promette una eradicazione della specie sia a conoscenza o meno della problematica presente nelle aree in cui la Nutria è diffusa e il dubbio viene nel momento in cui, a supporto dei progetti di abbattimento, si menziona il “successo” riportato in UK dove a chi si ferma ad una osservazione superficiale, i fitti programmi di abbattimento hanno prodotto il risultato programmato; a parte le considerazioni sul clima, in Inghilterra non esiste un network di canali bensì le realtà idriche sono circoscritte e delimitate, a ciò si possono aggiungere gli inverni freddi ma non sono state le temperature a consentire l’eradicazione della specie nello specifico contesto. La Pianura Padana, al contrario, è solcata da una estesa rete di canali e non è confinabile da altre zone in cui pure si segnala la presenza di questo animale; i canali della Pianura Padana offrono alla Nutria la possibilità di scavare tane che rappresentano un riparo dal gelo e un riparo dai predatori, le volpi, le quali sono soggetti a piani di abbattimento completando il disastroso quadro della gestione della fauna selvatica e dell’intero ambiente. Il punto debole del sistema ecologico della Pianura Padana è rappresentato dall’errata conformazione dei corsi d’acqua artificiali creati con gli interventi di bonifica risalenti alla fine del 1800/inizi del 1900 effettuati con le concezioni scientifiche (geologiche) e tecniche disponibili all’epoca e ormai desuete, le operazioni, infatti, erano basate soprattutto sul lavoro di braccia umano mentre oggi si utilizzano macchinari per movimento terra; su questo substrato si sono aggiunte le azioni di disboscamento e sfalcio attuate per ampliare gli spazi a favore delle attività agricole spinte fino al bordo dei canali ma di fatto responsabili della perdita di specie animali e vegetali e contestuale inquinamento e eutrofizzazione delle acque (vedi fenomeno delle mucillagini nell’adriatico con perdite economiche incalcolabili al turismo balneare) parallele al gravare di mezzi di massa impensabile nel 1800 sulle strutture arginali e grave rischio per i lavoratori agricoli a bordo di tali mezzi; nella seconda metà del ‘900 la funesta presenza e gestione delle attività legate alla produzione di pellicce (nello specifico di Castorino) ha estremizzato la già precaria vita dell’ecosistema della Pianura Padana; appare palese quindi il ruolo della Nutria come “voce” di un ambiente altrimenti inascoltato, di una condizione ecologica agonizzante la cui soluzione non è più procrastinabile. Una gestione oculata dovrebbe prendere in considerazione alcuni punti focali che sono:

a) il rimodellamento degli argini. La letteratura scientifica indica che la Nutria non scava le sue tane in argini con inclinazione fino a 30° e l’osservazione diretta di argini così conformati avvalorava quanto comunicato dalla letteratura scientifica. Portando gli argini a una tale pendenza e rivegetandoli si ottiene: conformazione stabile degli argini; non saranno necessari ulteriori interventi di ripristino; non saranno necessarie spese per lo sfalcio ma si eseguirà solo una ordinaria

minima manutenzione; vegetazione ripariale; transito dei mezzi agricoli lontano dagli argini con conseguente assenza di concausa dei crolli degli argini e conseguenti infortuni degli operatori agricoli; fertilizzazioni ferme ad una distanza dal corso d'acqua superiore a quella attuale (attualmente coincide nella maggior parte dei casi con la sommità dell'argine); corridoi ecologici; presenza di predatori naturali della Nutria; ricomparsa di specie animali e vegetali tipici degli habitat fluviali ora scomparsi; assenza di sfalci che causano la distruzione dell'ecosistema; assenza di tane scavate nella terra sostituite da quelle realizzate nel canneto; scarsa protezione dal freddo invernale per le Nutrie che quindi allungano il periodo dell'assenza di nascite dal solo mese di dicembre a tutto il periodo in cui le temperature scendono sotto gli 0°C;

b) lo scavo di un fosso al centro della sezione trapezoidale dell'argine fino al livello del letto del canale, inserimento di una semplice rete metallica zincata a maglie strette e ricopertura del fosso. Tale intervento è indicato per proteggere gli argini che confinano con le strutture della viabilità che non è possibile allontanare dall'argine (anche se un'ottica moderna potrebbe vedere allontanata la strada verso il lato opposto per far spazio a una pista ciclabile): impossibilità per la Nutria (e per tutti gli animali scavatori) di edificare tane;

c) la distribuzione di feromoni sulle sponde e sulle zone limitrofe come soluzione per giardini di proprietà in cui non è possibile modificare la pendenza dell'argine perché verrebbe sottratto spazio ad appezzamenti di piccole estensioni: feromoni di Nutriae/o di Volpe fungono da marcatori ormonali dell'area mimando la presenza di altre famiglie di Nutrie o la presenza di predatori come la Volpe e rappresentano quindi efficaci dissuasori attivi contro la colonizzazione da parte di soggetti di provenienza esterna all'area di trattamento (la produzione di tale prodotto è attualmente in corso di studio);

d) la sterilizzazione chirurgica (gonadectomia e/o ovarioisterectomia): la letteratura in materia riferisce che soggetti resi sterili permettono la staticità del numero di animali su un determinato territorio grazie alle manifestazioni di territorialità verso nuovi individui che intendessero entrare nell'area. Tale intervento è da ritenersi del tutto marginale;

e) l'immunocontraccezione con applicazione di un vaccino già utilizzato con successo in altre specie ma mai applicato nei programmi di gestione numerica della Nutria: sterilizzando con questa metodica ci si aspetta una sterilizzazione di lunga durata con un solo trattamento del 80-90% dei soggetti trattati con costi e rischi di gestione nettamente inferiori rispetto alla sterilizzazione chirurgica. Il metodo, anch'esso da ritenersi del tutto marginale e specifico per realtà circoscritte e ben definite, è in attesa di sperimentazione sulla Nutria in Italia.

Le strategie proposte non sono mai state applicate in Italia in quanto la gestione della specie è stata affrontata negli anni dalle varie amministrazioni con la pratica degli abbattimenti. Ad oggi, gli

abbattimenti, pur avendo palesemente contribuito ad acutizzare il problema, sono considerati dalle amministrazioni (Regione, Province e Comuni) come “best practice”.

(Marchetti C, Cantoni AM, Bracchi PG, Corradi A. 2015 NUTRIA (*Myocastor coypus*): Anatomia, Fisiologia, Etologia, Patologia. Ricerca di soluzioni sostenibili per il controllo numerico della popolazione. Ann. Fac. Medic. Vet. di Parma Vol. XXXII pag. 77-127)

Il presente documento è stato prodotto per l'Associazione Vittime della caccia che ne può disporre per i propri fini istituzionali.

Cristina Marchetti DVM PhD

Dipartimento di Scienze Medico Veterinarie UNIPR

Cultore della Materia di Anatomia Patologica Veterinaria e tecniche Necroscopiche

SSD vet/03 Ricerche in atto in Patologia Forense.